

Questa pagina, che si pubblica ogni domenica, è dedicata al colloquio con tutti i lettori dell'Unità. Con essa il nostro giornale intende ampliare, arricchire e precisare i temi del suo dialogo quotidiano con il pubblico, già largamente trattato nella rubrica «Lettere all'Unità». Nell'invitare tutti i lettori a scrivere...

e farci scrivere, su qualsiasi argomento, per estendere ed approfondire sempre più il legame dell'Unità con l'opinione pubblica democratica, esortiamo, contemporaneamente, alla brevità. E ciò al fine di permettere la pubblicazione della maggiore quantità possibile di lettere e risposte.

# I «capelloni» e la politica

Risponde FRANCO PETRONE

Cara Unità, il vostro articolo del 27 settembre mi ha fatto molto piacere. Ho partecipato al suddetto Congresso perché mi interessava molto a questi movimenti di giovani diciamo non-impegnati, che però secondo me sono impegnatissimi. Io il Congresso lo ho visto così: l'editore ha fatto un discorso da qualunquista, in cui diceva che ai giovani e di conseguenza al suo giornale (dato che è l'interpretazione della volontà dei giovani a tutti i livelli) non interessava le varie gerarchie che scoppiano qua e là nel mondo. Che il suo giornale fa la politica dei giovani, ossia la politica della non-politica. Un discorso in cui prometteva l'apertura di club per ballare e anche per discutere i problemi dei giovani (da lui non meglio precisati) e poi faceva strane elucubrazioni sul mer-

cato dei giovani e sulla sua catena di giornale. Tutto questo suo discorso secondo me dimostra che lui la politica la fa, e fa senza altre polemiche più sporca, quella di voler far diventare i giovani una massa amorfa e malgrado le sue affermazioni d'innocenza, la politica della speculazione. Invece il Congresso ha risposto in ben altra maniera. Ciò ha suscitato nella presidenza un vero e proprio panico tanto che il dibattito è stato troncato un'ora prima del previsto. Secondo me questo è stato un Congresso impegnatissimo in cui sono stati trattati con impegno tutti i temi politici e sociali. Spero che questa mia spinga altri a scrivere su questo argomento perché secondo me il partito dovrebbe prestare maggiore attenzione ai problemi dei giovani e dovrebbe analizzare con più serietà i movimenti giovanili. Daniela Romiti (Roma)



Un gruppo di «provoc» nel centro di Amsterdam

Roma. Una birreria molto vicina a piazza di Spagna. Entrano tre giovani. Fanno per sedersi ma il cameriere glielo impedisce accendendosi alla lunghezza dei capelli di uno dei giovani. E' un «capellone». I giovani comprendono, sorridono ed escono. Nessun gesto di rivolta, nessuna protesta per il paese sopra.

Unico spettatore mi sono chiesto quale sarebbe stata la conclusione di un lungo avvenimento ad Amsterdam, Stoccolma, Parigi, Londra. Sembra che anche in Italia comincino ad esistere un movimento «beat» o di «capelloni» come si usa dire comunemente. Il congresso dei supporter di Big doveva essere, nell'intenzione dei suoi promotori un momento per verificare questa possibilità anche a livello organizzativo.

Tutte le società e tutte le generazioni sono riuscite ad esprimere le loro frange di eccentrici, di bohémien, di giovani che sembrano reagire al conformismo degli «adulti» in forme che paiono diverse ma hanno nel fondo sempre qualcosa di comune.

La società e il suo assetto può essere interpretata come meglio si vede. Le barbe e i capelli lunghi che circolano da decine d'anni a Parigi sono una testimonianza della varietà con cui il mondo può essere interpretato e sperimentato, e forse davanti a questo il cameriere di una birreria può ritrovarsi contento della sua condizione e nei suoi motivi profondamente diversi, della nostra di militanti.

Oggi sono soprattutto le società considerate più solide e sicure dei propri mezzi che offrono questo panorama vario e complesso di atteggiamenti.

Il fatto è che in questi paesi, ad esempio in Olanda e negli Stati Uniti, questi atteggiamenti si sono diventati un elemento caratteristico della civiltà della produzione e del consumo. La conseguenza è che l'esteriorità dei simboli attraverso i quali si esprime la protesta ha prodotto la popolarizzazione non tanto della protesta quanto dei suoi aspetti superficiali: barbe e capelli lunghi, foggie di vestire ecc. ecc. Tutto questo è giustificabile solo se rapportato a società come ad esempio quella americana od olandese dove simili rivolte svolgono una modesta ma altresì precisa funzione di protesta sociale proprio perché si collocano in un contesto in cui più che altrove il denaro e il consumo sembrano essere l'unico ideale.

Con questo non è detto che in Italia simili atteggiamenti o mode non possano attecchire o siano inopportuni. In fondo io non sono una cantante, ma una donna che si occupa di politica. Io non cantedi più per tutta la vita, se con questo posso ottenere che soltanto per una settimana non si sparasse più nel Vietnam. E' comunque, chiamata la regina Cammina a piedi nudi, odia il maquillage. Tutto il suo guardaroba piglia così poco posto che si può rinchiodarlo in una scatola per cappelli: è Joan Baez Non è sospesa. Ha le carte in regola per dire che non crede nei Beatles e in coloro che portano i capelli ancora più lunghi e vestono in maniera stravagante e disordinata. Tutto ciò oggi non basta più! Per questo Joan Baez marcia in testa ai cortei di dimostranti per la pace e la libertà del Vietnam. Ciò che dice essa dice - non sono le canzoni ma soprattutto le azioni

## SPORT

### CALCIO E SOCIETA' PER AZIONI

Cara Unità, ho letto che ci sono molte polemiche in questi giorni sulla trasformazione delle società di calcio in società per azioni. Vorrei sapere perché sono nate queste polemiche e se la trasformazione è giusta o meno. Arrigo Doti (Viterbo)

Diciamo subito che la trasformazione dei club calcistici in società per azioni è, in sé e per sé, una iniziativa giusta, auspicata da tempo da larga parte della opinione pubblica e della stampa sportiva. Perché? E' presto detto. Perché da società senza fini di lucro, da semplici associazioni sportive, i club calcistici si erano venuti trasformando nel giro degli ultimi anni in autentiche industrie con propri patrimoni, e purtroppo anche con propri deficit. Industrie che però agivano in piena autonomia, senza controlli, e senza dover rispondere a nessuno. Quindi era ora che queste società assumessero una veste giuridica propria, una fisionomia ben delineata e che i dirigenti, nella loro qualità di amministratori, avessero precise responsabilità legali.

Ciò appunto che avverrà con la trasformazione in società per azioni, in quanto che i dirigenti dei club calcistici dovranno rispondere in proprio del loro comportamento all'assemblea degli azionisti, pagando di loro tasca per gli eventuali errori commessi.

Allora perché le polemiche di questi giorni? Le polemiche riguardano la modalità della trasformazione. Ci spieghiamo meglio. Come abbiamo detto, le attuali società calcistiche hanno quasi tutti enormi deficit, per la cifra complessiva di 12 miliardi, deficit composti sia da crediti dei dirigenti in carica e dalle quote versate dai soci.

Prendiamo per chiarezza l'esempio della Roma. Su un miliardo circa di deficit, 400 milioni rappresentano la cifra versata a suo tempo dai soci, 600 milioni la cifra

## MOTORI

### RISCALDAMENTO DEL MOTORE E REVISIONE DEI FRENI

Cara Unità, avrei da porre due domande al tuo esposto in materia. Prima: è preferibile, quando si parte, riscaldare il motore con la macchina in movimento o con la macchina ferma? Seconda: ogni quanto chilometri è opportuno far revisionare e rettificare i freni? Grazie per la risposta. R. S.

Omni motore assume, funzionando, una temperatura di massimo rendimento che si chiama temperatura di regime ed è a questa temperatura che deve essere portato in un tempo relativamente breve, ma soprattutto, in modo opportuno e razionale per evitare rapide usure e deformazioni delle fasce elastiche, dei pistoni e delle canne dei cilindri o anche rigature dei cuscinetti di banco (bronzine). Tutte le lezioni che qui inevitabilmente si va incontro, si sottopone, principalmente nella stagione fredda, il motore della propria autovettura a sforzi improvvisi ed eccessivi prima che l'olio lubrificante sia giunto alle migliori condizioni fisiche. In ogni parte del motore soggetta a sollecitazioni e prima che il motore stesso abbia raggiunto una accettabile temperatura di funzionamento.

Per ottenere questo risultato non si deve certo «vibrare» il motore con lente e successive accelerazioni a vuoto, specie d'inverno, quando la bianca condensa mentre la buca regola, avviato il motore con lo starter tirato, mantenerlo al minimo per una trentina di secondi, trascorsi i quali si parte con riprese dolci e progressive e, chiusi lo starter, si porta la vettura ad una velocità media che va mantenuta per una decina di minuti circa.

E passiamo alla seconda domanda. La durata dei freni in buona efficienza è estremamente dipendente, difficilmente riconducibile ad uno schema fisso, in quanto dipende da cause oggettive e soggettive estremamente variabili. Natura e lunghezza dei percorsi giornalieri, capacità e sensibilità del guidatore, velocità media d'esercizio.

Per ridurre ragionevolmente le cause di precoce usura dei freni e di avarie Come indicazione di massima e per qualsiasi rettifica la revisione totale dei freni dovrebbe essere eseguita ogni 30 mila chilometri, tenendo sempre presente, è bene ripetere, che tale percorrenza può essere minore o maggiore a seconda della periodicità o meno della manutenzione, della sua accuratezza e dell'appropriatezza uso dei freni. Da ultimo è bene raccomandare la cura e l'attenzione che va riservata al freno a mano che spesso, in caso d'incidente, può diventare la nostra unica salvezza. G. C. Mastropolo

# Sono giusti i castighi nelle «case di vacanza»?

Risponde ADA MARCHESINI GOBETTI

Cara Unità, Vorrei chiederle se è giusto che nelle colonie (e ciò qualche volta vale anche per quelle gestite da amministrazioni di sinistra) esista ancora il metodo delle punizioni dei bambini. Ciò non contrasta coi principi della moderna pedagogia e soprattutto con la trasformazione della colonia in casa di vacanza? I motivi che possono indurre alla punizione sono diversi: la disobbedienza, il disturbo nelle ore di riposo e di silenzio, ecc. Ma è poi giusto punire con l'esclusione dalla piscina, dal bagno, con le tirate d'orecchie e facendo vergognare i bambini di fronte ai compagni? Una discussione su questo tema potrebbe portare ad un miglioramento dei metodi di direzione delle colonie.

Una lettrice di Milano

Opinione comune della grande maggioranza era una volta che il castigo fosse uno dei principali fondamenti dell'educazione. Psicologi, psichiatri e pedagogisti hanno oggi invece dimostrato che coi castighi ottengono il più delle volte risultati negativi d'imbibizione e frustrazione, di passiva inerzia o di violenta ribellione. E non solo coi castighi corporali, ormai universalmente condannati, anche se sappiamo benissimo che vengono ancora praticati (quanti genitori si vantano compiaciuti delle botte che regolarmente somministrano ai figli, magari ragazzi o ragazze di 15-16 anni!); ma anche, e a volte più ancora, con punizioni che, mortificando e umiliando, ledono la personalità, come i rimproveri beffardi, i commenti ironici e sprezzanti alla presenza di tutti, la privazione di qualche oggetto, occupazione o divertimento particolarmente caro o desiderato.

Se la vita del bambino si svolge in condizioni ideali in mezzo a persone tutte perfettamente equilibrate, in un ambiente che gli offrisse le più ampie possibilità di attive soddisfazioni, assai difficilmente (per non dire mai) ci sarebbe bisogno di punirlo, basterebbe volta a volta un amorevole ammonimento, un'opera di calma persuasione e pochi opportuni accorgimenti circa il modo di presentargli, suggerirgli o quando sia veramente necessario, proibirgli le cose. Ma sappiamo purtroppo come i ragazzi vivono oggi il più delle volte in un clima di tensione, tra adulti resi nevrotici dal troppo (o troppo poco) lavoro perennemente eccitati e perennemente frustrati, e come siano quindi tratti quasi inevitabilmente ad assumere atteggiamenti e comportamenti per cui a un certo punto diventa necessario correggerli.

Certo non è giusto lasciare

che un ragazzino faccia sempre quello che vuole: bisogna avvertirlo fin da piccolo a limitare e rispettare i limiti che la vita sociale impone alla sua volontà; né gli si può permettere di turbare con la propria condotta il benessere e il riposo degli altri e la pace familiare. In questo senso il castigo può anche essere giustificato: ma dovrebbe essere imposto sempre con serenità e con equilibrio, spiegato con calma finché chi lo riceve si renda conto che veramente lo merita; soprattutto non dovrebbe mai servire di sfogo ai malumori o alle irritazioni di chi lo impartisce.

Se questo è vero per la vita in famiglia, più che mai dovrebbe valere per la scuola e soprattutto per quelle «case di vacanza» in cui vorremmo che l'educazione venisse data in forma sempre piacevole e gioiosa. Quando un bambino disubbidisce sistematicamente o disturba nelle ore di riposo e di silenzio è evidente che, per il bene suo e degli altri, bisogna convincerlo a cambiare condotta. Ma a ciò non giova certo il tirare d'orecchio (a meno che non si tratti di amorevole tirate scherzose) né lo svergognarlo di fronte ai compagni e neanche togliere lo sfogo salutare del bagno o la soddisfazione d'assistere a uno spettacolo in simili casi, gli educatori dovrebbero chiedersi piuttosto se è giusto che si debba la condotta del bambino e cercare di rimuoverne le cause. Non potrebbe, per esempio, essersi sviluppata nel ragazzo - come tante volte accade - un complesso d'opposizione nei riguardi dell'assistente per cui si sente spinto a far sempre il contrario di quello che gli si dice? In casi di questo genere basterebbe quasi sempre fargli cambiare squadra e insegnante perché tutto vada automaticamente a posto. Quanto ai disturbi nelle ore dedicate al

## Cure con erbe medicinali per ARTRITI ARTROSI

Visite gratuite a mutuiati e pensionati

In seguito ad articoli pubblicati sulla stampa ci sono pervenute molte richieste di consulenza sulle cure delle malattie artrosi e reumatiche con le fitoterapie. Le applicazioni esterne a base di impasti vegetali si sono dimostrate efficaci anche nelle artrosi reumatiche e nei disturbi artrosi e non tollerate da tutti, anche da persone anziane.

A Bologna presso la Casa di Cura San Ruffino, Via Toscana n. 174 Tel. 471.874. A ROMA via Serpieri n. 142, telefono 478.279 sono stati istituiti

## IL MEDICO

### IL DIABETE CHE SI CURA CON LO ZUCCHERO

Cara Unità, è da sette anni che mi sono accorto di avere (solo però dopo i pasti) una sensibile quantità di zucchero nelle urine, mentre la mia glicemia non è mai oltre i 185. Vorrei sapere se debbo ritenere un diabetico, benché i medici mi dicano di no. La cosa secondo loro non avrà importanza, ma a me sembra normale e mi tiene preoccupato. Vorrei chiederle anche se vi è una cura da fare.

G. MOLOSSI - Bologna

La semplice comparsa di zucchero nelle urine, senza iperglicemia, si definisce glicosuria non diabetica, e si può verificare in molte circostanze: gravidanza, malattie infettive, febbri, nervose, endocrine, anche in certi avvelenamenti o tumori, durante l'uso del cortisone, ecc. Vi sono poi altri casi in cui la glicosuria non diabetica non è collegata con alcuna di queste situazioni, ma appare solo dopo il pasto, quando appunto per l'assunzione di alimenti carichi di sostanze zuccherine, che in parte utilizza in parte deposita nel fegato. Se invece dopo il pasto una porzione di questo zucchero viene eliminata nelle urine, vuol dire che il rene presenta una lieve anomalia funzionale per cui la scia passare una sostanza che non dovrebbe lasciar passare se non quando la glicosuria, come nel diabete, si eleva oltre un certo limite. E infine vi sono ancora altri casi, che pur non hanno iperglicemia e per i quali dunque non si può parlare del tipico diabete, e che tuttavia presentano glicosuria non solo unicamente dopo i pasti ma in qualunque momento del giorno: il che dimostra che in essi il rene ha una anomalia un po' più seria in quanto lascia filtrare lo zucchero non solo quando vi è un limitato e transitorio aumento della glicemia dovuto all'apporto di carboidrati contenuti nel pasto, ma pure in condizioni di glicemia normale.

Questa maggiore alterazione della funzione renale ha fatto definire il corrispondente tipo di glicosuria col termine di «diabete renale», cioè qualcosa che sovrasta esternamente al diabete, ma che in realtà è dovuta ad un'alterazione funzionale del rene. Ciò che prima non era che una semplice glicosuria alimentare, e non ha alcuna importanza o gravità né oggi né, quasi certamente, per

il futuro. E' infatti rarissimo che questo fenomeno abbia qualche rapporto con il diabete vero, e che in prosieguo si complichino con esso. In altri termini, che in un futuro vicino o lontano possa da una simile glicosuria nascere un diabete non accade quasi mai perché appunto, ripeto e sottolineo, il tuo non è un disturbo nella elaborazione dello zucchero da parte dell'organismo, non è in pieno quello che si dice il ricambio dei carboidrati, è in gioco appena una modesta disfunzione renale (o renale-renal) e dunque il responsabile è in tutt'altra sede.

E' pertanto esatto che un diabete renale è ancor meno che un diabete di tipo 2, non offra motivo di preoccupazione. Comunque, in un caso del genere per eliminare ogni dubbio conviene: 1) assicurarsi con adeguate ricerche che non si sia un diabete latente; 2) assicurarsi che la glicosuria non dipenda da un consumo dei malanni sopra elencati; 3) assicurarsi che legato e tene siano intieri. Quanto alla cura, nelle diartrosi non diabetiche permanenti la perdita urinaria di zucchero che si accompagna a una presenza di zucchero nel sangue inferiore al normale (ipoglicemia) va compensata con una alimentazione più ricca di sostanze zuccherine. Ma per le tale misura non è necessaria, dato che la tua glicemia è 0,85, cifra niente affatto bassa come tu dici, ma entro i limiti della normalità. Si suggerisce poi l'uso moderato di un tranquillante nella ipotesi che questa stiano alla base di una farinosa da stati nevrotici e benché l'ipotesi sia poco verosimile, dato lo scarso tempo di diffusione delle antrie e della minore frequenza di dosi di tranquillanti potrebbero giovarti, se non altro a ridarti la tranquillità. G. I.

## FOTOGRAFIA

### NON CI SONO ARCHIVI PER LE FOTO STORICHE

Cara Unità, avrei bisogno, per una ricerca connessa ai miei studi, di consultare un archivio fotografico che contenga le immagini di vita italiana della seconda metà dell'800. Mi presterei dare qualche indicazione a proposito dell'archivio in questione? Cordialità. Mauro Scammanillo (Napoli)

Un archivio organico di immagini di vita italiana, a quanto risulta, non esiste, e non che si crei. Esiste, invece, un gabinetto fotografico centrale dello Stato che raccoglie foto di monumenti, città, panorami ecc. Foto di vita italiana possono, poi, essere rintracciate in vari musei italiani. La ricerca, però, è estremamente dispendiosa, da non poter essere più che in quasi tutti i musei le foto non sono catalogate e conservate come tali, ma finiscono archiviate sotto il nome di un personaggio. Questo nei casi migliori. Negli altri casi, le foto vengono archiviate insieme alle stampe e per rintracciarle sono necessarie settimane intere di ricerche, con risultati quasi sempre incerti. Comunque, in base ad indicazioni più precise circa le sue necessità, saremo in grado di indicarle alcuni «punti» di ricerca piuttosto consistenti. Non certo per volontà, e organizzazione dello Stato, ma solo per la passione di alcuni privati. A Roma, per esempio, c'è la ben nota collezione iconografica dei fratelli Primoli. A Firenze, la società «Ades» conserva circa 170 mila negativi di fotografie scattate dai fratelli Alinari, da Brogi, da Anderson Sono, però, anche in questo caso, quasi tutte foto di quadri, monumenti e città. Anche a Milano, alla Bertarelli, viene conservata una bella raccolta fotografica. Poi, altri musei e fondazioni conservano fotografie di avvenimenti specifici: per esempio al Museo Africano di Roma, si possono trovare molte immagini delle guerre coloniali. In Italia, anche l'Archivio dell'Istituto Luce, a Roma è ben fornito. Vi si trovano, in genere, solo le foto ufficiali del ministero; ma infestazioni varie, discorsi di caporioni fascisti, «bataglie del grano», sfilate di truppe ecc. C'è poi la Foto-

teca storica nazionale, sorta per iniziativa di un appassionato e colto giornalista-fotografo. In Italia, comunque, siamo di fronte ad una vera e propria sottovalutazione dell'importanza storica e culturale della fotografia. Fra qualche anno, molte delle fotografie ancora in buone condizioni, saranno già disperse e irrimediabilmente perse, da non poter essere più prodotte. La fotografia storica, questa è la verità, è stata, per anni, sabotata dalla cultura accademica ed ufficiale e dai detentori del potere. L'immagine, fin dalla sua nascita, ha costituito un documento oggettivo e indiscusso della realtà e per questo, appunto, è stata spesso giudicata «pericolosa». Era molto meglio, per esempio, scrivere che i soldati della I. guerra mondiale andavano all'attacco con il sorriso sulle labbra e morivano volentieri per la patria, piuttosto che permettere la pubblicazione delle immagini degli orrendi massacri che si verificavano ogni giorno sui fronti. Fin dalla sua nascita, la fotografia incontrò censure di ogni tipo e genere: da quelle decretate da Napoleone a quelle decretate dal Vaticano, con la scusa che si potessero fare foto oscene. L'Italia, oltretutto, anche nel campo della conservazione delle fotografie, è come abbiamo detto, all'ultimo posto in Francia, per esempio. Il Museo dell'Umanità conserva e cataloga, da sempre, immagini di ogni tipo. La stessa funzione viene svolta in America dalla sezione fotografica del Museo di arte moderna. Nella rinomata di stato dell'USSR sono conservate, addirittura in oltre mezzo milione di fotografie e di album fotografici i più antichi contengono immagini dell'assedio di Sebastopoli. Wladimiro Settimini